Il dibattito e le conclusioni

(Continuazione dalla 1. pagina)

per l'attuazione delle Regioni ha quindi un significato squisitamente politico, e non può essere limitata ad un ambito puramente tecnico e organizzativo. Attraverso l'Ente Regione la vita stessa degli enti locali acquisterebbe un respiro e dimensioni ben più ampie: la soluzione dei gravissimi problemi economici che si presentano nelle regioni sottosviluppate del Paese, nelle zone montane che si spopolano, nelle campagne abbandonate da una massa sempre più numerosa, nelle città sopraffollate, dipende dal successo della lotta per la Regione. La Regione significa un controllo dal basso dei programmi economici pubblici, per una giusta soluzione dei problemi dell'energia, per una utilizzazione regionale delle risorse economiche naturali, la lotta contro l'imperare dei monopoli, la possibilità di uno sviluppo delle industrie piccole e medie e dell'artigianato. Nel corso della lotta elettorale la battaglia per l'Ente Regione, necessariamente unitaria, va intensificata da tutti i partiti regionalisti. Noi salutiamo ogni iniziativa in tal senso come un necessario contributo al successo democratico, all'avanzata delle forze popolari, al crearsi di una situazione per la formazione di nuove e più larghe maggioranze democratiche, senza discriminazioni, sul piano locale, e di una maggioranza nuova in tutto il Paese.

Massimo CAPRARA
Capolista per il Comune di Napoli

Le popolazioni del Mezzogiorno si apprestano a cogliere il 6 novembre la *occasione di una nuova* avanzata, l'occasione per una effettiva restaurazione democratica. Esse sanno che, imponendo al governo di indire le elezioni amministrative, è già stato inferto un colpo alle ambizioni totalitarie della D.C., che credeva di poter ritardare il giudizio degli elettori. Le masse meridionali si battono oggi per limitare e ridurre l'influenza elettorale esorbitante della D.C. e per toglierle il *monopolio politico*. Milioni di cittadini meridionali sono privati da anni di amministrazioni elettive: oltre il 50 per cento della popolazione della provincia di Napoli vive in comuni retti da gestioni commissariali, e Napoli stessa ha da oltre due anni un commissario prefettizio. Napoli ha provato tutte le delizie della politica clericale, il disordine, la corruzione, le forme più sfrenate di speculazione. La catastrofe del bilancio si è aggravata, ed il deficit supera i 30 miliardi. Le elezioni, pertanto, hanno per le popolazioni meridionali un chiaro obiettivo: punire la prepotenza d.c. Negli ultimi anni, profondi movimenti popolari nel Mezzogiorno hanno riaffermato la necessità di imboccare una strada nuova. I fatti di Marigliano e di Torre del Greco, non sono stati le solite «esplosioni meridionali», ma la manifestazione di una presa di coscienza collettiva di masse che sono entrate in campo con impeto generoso e che hanno fatto sentire la loro collera e la loro insoddisfazione contro l'inganno del paternalismo, e contro lo sfruttamento.

Nel Mezzogiorno, il vecchio è l'atteggiamento autoritario dello Stato, il nuovo sono la nuova combattività delle masse e l'incontro di queste, nella lotta, con il partito, con l'organizzazione autonoma di classe dei lavoratori. Il popolo meridionale non è stato inerte nè passivo, nè a luglio nè dopo. All'eroica drammaticità delle giornate di luglio non ha fatto seguito, nel Mezzogiorno, l'ordinaria amministrazione, come speravano alcuni e come dimostrano la lotta all'Ilva di Bagnoli e quella dei portuali di Napoli. Lo antifascismo si è confermato come la base politica dell'unità nazionale, quell'antifascismo che, nel 1960, è insofferenza contro il sopruso e l'arbitrio. I giornali non si accontentano di avere assicurazioni euforiche e ottimistiche sulla situazione italiana, sul «miracolo italiano» che è stato duramente pagato dalle masse popolari e dal Mezzogiorno. La stessa relazione di Pastore al Parlamento mostra quali complessi ed aggravati equilibri si celino dietro il «miracolo». Se si approfondiscono i caratteri di questo fenomeno, si scopre che esso si fonda sui bassi salari, sull'aumento dello sfruttamento del lavoro e, innanzitutto, sull'aggravamento e sull'esasperazione della questione meridionale. Una politica governativa fondata sostanzialmente sui lavori pubblici non poteva portare a risultati diversi. Si avverte che ci troviamo ora in un momento decisivo della battaglia per il Mezzogiorno, mentre si profila il pericolo di una degradazione ad un ritmo più rapido rispetto a qualsiasi altro periodo dell'ultimo secolo di storia unitaria. Lo stesso sviluppo della parte più avanzata del Paese è aleatorio e non duraturo se non si affronta e risolve la questione meridionale. Perciò il Mezzogiorno è all'opposizione, senza astensioni, poichè avverte che bisogna spezzare il dominio dei monopoli, per imporre un'inversione dell'indirizzo che non può venire dall'alto ma che può essere ottenuta conquistando nuovi centri di potere per combattere, da essi, una lotta avanzata per un cambiamento generale di politica. La sconfitta della D.C. e l'avanzata del PCI, che si pone l'obiettivo di diventare il primo partito della città, sono la condizione perchè Napoli e il Mezzogiorno siano diretti da nuove maggioranze democratiche. Nostro obiettivo è porre fine all'oppressione coloniale che pesa su Napoli e sul Mezzogiorno per effetto della politica democristiana. Una breccia è stata aperta nelle giornate di luglio nella fortezza reazionaria: attraverso di essa deve passare il 6 novembre, con milioni di voti, una democrazia moderna, autonoma, che imponga una svolta politica e faccia tramontare i sogni autoritari e plebiscitari della D.C.

Ariella FARNETI
Sindaco di Meldola

Quali temi della nostra azione potranno portare allo spostamento verso il nostro partito di più larghe masse femminili? A questa domanda l'oratrice ha risposto ricordando come negli ultimi anni la *occupazione femminile sia* aumentata più di quella maschile, avviando un processo di modificazione nella mentalità delle donne a cui si accompagna anche il formarsi di una coscienza nuova nelle casalinghe, suscitata dal progresso tecnico, dalla TV, da un modo di vita più aperto.

Da qui l'apporto femminile alle giornate di luglio, ai grandi scioperi sindacali, al movimento rivendicativo che testimonia il risveglio delle masse femminili e l'affermarsi di più avanzate esigenze di vita e di lavoro. E' una spinta che si scontra con le condizioni sociali ed economiche ancora arretrate che la società italiana riserva alla donna, con il fascismo aziendale che si traduce per le operaie in ulteriori limitazioni e umiliazioni, con la ostilità della DC per le aspirazioni di progresso delle donne italiane.

La DC non ha tenuto conto di queste aspirazioni, la legge per la pensione alle casalinghe non è stata approvata, inoperante è rimasta quella sul lavoro a domicilio, invecchiate e immutate sono quelle sulla assistenza, i comuni sono obbligati a considerare facoltative le spese per gli asili, i doposcuola, le mense. E malgrado questo bilancio oggi la DC ha il coraggio di rivolgersi alle donne chiedendo loro di uscire di casa: in realtà è un invito a uscire di casa ma solo per recarsi a votare DC.

D'altro canto nello stesso programma d.c. le rivendicazioni per le donne riguardano solo poche questioni marginali. Il partito comunista, viceversa, fonda la sua politica verso le masse femminili sul grande tema della emancipazione e pone una serie di punti programmatici collegati alla conquista dei comuni alle forze democratiche. Essi vanno dalla riforma della assistenza con l'assegnazione di ampi poteri in materia alle Regioni e agli enti locali, alla riforma della scuola, alla istituzione della scuola dell'obbligo e delle scuole materne statali, al miglioramento dei servizi sociali.

L'oratrice ha infine ricordato come solo l'1,5 degli eletti nelle amministrazioni locali sono donne, sostenendo, peraltro, che un allargamento di questa percentuale sarà ottenuta con una maggiore immissione di donne negli organismi di autogoverno locale associativo (es. i consigli di madri per gli asili, ecc.) vivaio di nuovi quadri amministrativi.

Delegazione contadini di Lecce

Una delegazione di contadini di Lecce viene a questo punto a recare il suo saluto al Consiglio. Un lavoratore sale alla tribuna e legge un messaggio in cui si afferma che malgrado la vendemmia sia in corso con feconde prospettive, i contadini non se la sentono di festeggiarla. La crisi agraria le cui radici affondano nella politica padronale e in quella governativa rendono preoccupante anche un giorno tradizionalmente felice. Per questo anche i piccoli e medi proprietari del Leccese non solo voteranno *in gran numero per* il PCI ma entrano nelle sue liste per impedire che le sedi comunali seguitino ad essere l'anticamera dei padroni.

Rinaldo SCHEDA
Segretario della CGIL candidato al Comune di Roma

Le prossime elezioni debbono dare uno sbocco positivo alla volontà democratica delle masse rivelatasi ancora una volta nelle giornate di luglio. Su questa linea uno dei compiti essenziali è di favorire una presenza attiva delle forze lavoratrici nella competizione elettorale; si deve peraltro assolutamente evitare come politicamente dannose, ed elettoralmente inutili quelle iniziative tra i lavoratori che finiscono con l'avere — anche se non lo si vuole — un carattere improvvisato, del tutto contingente e strumentale. Ciò che occorre sopratutto fare è di sollecitare e suscitare quelle iniziative e quelle lotte che con la azione dei mesi scorsi abbiamo contribuito a rendere mature nella realtà del Paese e nella coscienza di larghi strati operai.

Scheda ha quindi sottolineato la crescente connessione che esiste tra le esigenze rivendicative sociali e sindacali e lo sviluppo democratico del Paese. Da questo angolo visuale si può ben dire che le giornate di luglio appaiono come il culmine più alto del vasto e unitario movimento rivendicativo sviluppatosi nell'ultimo anno e mezzo, che aveva ridato fiducia alle masse e portato forze nuove alla lotta.

Tutto questo ha creato le condizioni per una rapida estensione dell'azione rivendicativa resa ancor più impellente dalla insoddisfazione crescente dei lavoratori che avvertono l'alta congiuntura, i livelli produttivi mai raggiunti, la corsa sfrenata ai profitti e, di contro, il sempre più stridente regime di basse retribuzioni, l'esoso sfruttamento, gli squilibri crescenti della società italiana.

E' bene però subito aggiungere che le lotte, particolarmente quelle operaie, sono giunte a un punto cruciale nel senso che se non si riesce a far maturare rapidamente le condizioni per conseguire risultati qualitativamente apprezzabili, il movimento rivendicativo potrebbe subire contraccolpi severi.

Bisogna quindi portare le lotte a un livello più avanzato con una tensione che non subisca battute di arresto. Questo significa far leva su azioni che, tendendo al miglioramento delle condizioni retributive e contrattuali, siano articolate in modo da rafforzare essenzialmente il potere contrattuale dei lavoratori a tutti i livelli con l'obiettivo di rompere il potere assoluto dei padroni nelle aziende. E' una battaglia che con la sua veste contrattuale sindacale (cottimi, qualifiche, salario a rendimento, orari) guarda lontano, sostiene e porta avanti grosse questioni di contenuto democratico avanzato: la restaurazione delle libertà nei luoghi di lavoro, la sconfitta del fascismo padronale nelle fabbriche, la partecipazione diretta dei lavoratori — attraverso determinate forme di controllo — alla gestione della produzione, il riconoscimento pieno della funzione del sindacato nella vita dello Stato.

Sono obiettivi maturati nella coscienza dei lavoratori e sorretti da una elevata combattività come dimostra l'esempio, senza precedenti per l'obiettivo ottenuto, della Pertusola. Il momento è però cruciale proprio perchè l'avversario sente il contenuto aggressivo e incalzante di questo indirizzo e mette in atto una sua contromanovra. In questo quadro va giudicata, ad esempio, la campagna di esaltazione del *miracolo economico*, che vuole esaltare le risorse della società capitalistica, isolare l'azione rivendicativa, convincere della necessità di bloccare i salari. Vi è inoltre una posizione della Confindustria che sia con l'intransigenza, sia con concessioni marginali vuol prevenire e stroncare il movimento nelle aziende.

A queste manovre del monopolio si prestano anche esponenti della Cisl, i quali pur tra contraddizioni evidenti e palesando una crisi di orientamento, stanno assumendo posizioni antiunitarie e dannose, come la sottoscrizione di accordi separati, la denuncia dell'accordo su i C.I., la richiesta di trattative interconfederali sull'assetto zonale, con l'evidente anche se illusorio fine, di conquistare una condizione di monopolio sindacale. E' un disegno in cui possono giocare un possibile ruolo anche i margini demagogici offerti dall'attuale governo. Pur tuttavia ogni insidiosa manovra verrà frustrata se pronta, incalzante, sorretta da un *largo respiro unitario*, sarà l'azione dei lavoratori nel prossimo futuro.

Scheda ha a questo punto tracciato un quadro delle agitazioni in corso da quella degli elettromeccanici a quella dei cartai, *dei cotonieri*, dei dipendenti degli enti locali, del gruppo Ansaldo, dei metallurgici triestini, degli edili di Firenze, Palermo, Pisa, ecc., dei braccianti siciliani. E' un panorama in cui peraltro non mancano alcune deficienze e squilibri quali lo stato di passività in grandi aziende monopolistiche, il debole sviluppo rivendicativo in vaste zone del Mezzogiorno, il rischio di disperdere la spinta rinnovatrice dei giovani. Sono tutti motivi che accentuano il valore dell'impegno del nostro partito ad esaltare nel corso della campagna elettorale il contenuto sociale e democratico delle lotte operaie, la funzione positiva per una effettiva politica di sviluppo, proprio nel momento del *miracolo economico*, dell'azione salariale e rivendicativa, la lotta per la occupazione.

Avviandosi alle conclusioni Scheda ha indicato come uno dei punti di maggiore interesse per i lavoratori nella campagna per il rinnovo delle amministrazioni consiste nel ruolo che queste possono svolgere nel quadro di una programmazione dello sviluppo economico regionale e locale. Accanto a questo problema ne emergono anche altri di particolare importanza: la riorganizzazione dei servizi pubblici, subordinati sovente ai monopoli, una equa politica fiscale, l'attuazione del servizio sanitario nazionale.

Sulle elezioni amministrative — ha terminato l'oratore — la CGIL ha già espresso alcuni punti orientativi, ma è nostra opinione che dovrà assumere una posizione esplicita ufficiale che, nel modo proprio a una organizzazione sindacale unitaria, favorisca un pronunciamento elettorale rispondente alla volontà democratica espressa nelle grandi lotte di luglio.

Lina GRIMINELLI
della FGCI di Reggio Emilia

Nelle giornate di luglio i giovani sono scesi nelle piazze mossi da un senso di rivolta per la mancata soluzione delle questioni di fondo della propria vita, dalla insofferenza per una esistenza meschina, fatta di ricatti e di corruzione, la sola che questa società oggi possa loro offrire.

Sono questi motivi che hanno sostanziato la protesta antifascista delle giovani generazioni ed è partendo da questa considerazione che condurremo la campagna elettorale fra i giovani sui grandi temi ideali di trasformazione della società.

Presentando le elezioni come un momento per la trasformazione della società cominceremo a tradurre l'entusiasmo combattivo in scelte politiche più chiare e precise; dimostreremo come rinnovamento della società e sviluppo delle istituzioni democratiche comincino a prender vita e ad articolarsi attraverso gli istituti di potere locale; sosterremo con forza la partecipazione dei giovani a questi istituti

Una proposta in questo senso sarà data dalla costituzione in ogni comune dell'assessorato alla gioventù e allo sport e dalla creazione delle consulte giovanili, organismi unitari che hanno dimostrato di poter assolvere a importanti funzioni nel sostenere alcune fondamentali esigenze giovanili oltre a quella del lavoro, come la scuola, lo sport, la cultura.

La campagna elettorale fra le giovani generazioni sarà infine condotta, oltre che attorno al tema centrale del rinnovamento democratico del paese, anche portando avanti specifiche iniziative sulle questioni della pace, del disarmo, dei pericoli del riarmo tedesco, della lotta contro il colonialismo.

Edoardo D'ONOFRIO
Responsabile della Commissione centrale Enti locali

Il compagno D'Onofrio illustra le linee del programma preparato dalla commissione nominata dal PCI e sottoposto all'esame dei delegati al Consiglio Nazionale. L'impostazione del programma elettorale per le amministrazioni locali è politica, e ciò non a caso o per necessità propagandistica, ma per esigenze politiche. Una reale minaccia sovrasta la nostra giovane democrazia, e questa minaccia viene direttamente dalla DC, che vuole prolungare e perpetuare il prepotere politico dei gruppi clericali e della destra economica su tutto il Paese. Bisogna dire questo all'elettorato, e dirgli che la bramosia di potere della DC e il suo prepotere sono un malanno per il nostro Paese. L'economia nazionale subisce il peso del predominio e dell'invadenza dei monopoli. I Comuni, le Provincie, le Regioni ne sono letteralmente soffocati. Nel campo politico, la democrazia repubblicana ha cessato di svilupparsi per l'azione nefasta della DC. La Carta costituzionale da 12 anni attende di essere attuata nelle sue parti essenziali. La DC ha considerato e considera la Costituzione, come ebbe a dire l'attuale ministro degli Interni, una trappola. Non ha voluto l'attuazione degli ordinamenti regionali, ha negato l'autonomia e la libertà ai Comuni e alle Provincie, ha accentuato i poteri fascisti dello Stato accentratore, dando ai 500 prefetti, sottoprefetti, vice-prefetti e commissari democristiani, disseminati in ogni angolo del Paese, poteri inauditi e vessatori. Il potere della DC è tirannico, oppressivo e antidemocratico e il suo antifascismo si risolve in una pura affermazione verbale priva di contenuto o, nella pratica, ricca di significato opposto. Ogni elettore deve convincersi ed essere convinto che il monopolio politico della DC è una minaccia permanente alla democrazia italiana. Soltanto un colpo serio alla prepotenza dc può allontanare il pericolo che sovrasta la nostra democrazia e consentire un ritorno alla normale, corretta e leale competizione democratica e il conseguimento di una vera e propria restaurazione democratica. Qui sta l'importanza politica delle elezioni amministrative, il cui risultato deve contribuire a dare una spinta a sinistra a tutta la politica generale del Paese e, nel contempo, deve dare ai comuni e alle provincie maggioranze democratiche, unitarie e antifasciste capaci di opporsi al sopruso, alla sopraffazione della politica dc negli enti locali e di restaurare in essi la democrazia e la sovranità popolare.

La DC parla di fedeltà alla Regione e alle autonomie locali: sono temi che richiedono un dibattito che è prima di tutto politico e che non può non investire l'azione svolta dai governi democristiani. E' per questo che noi accusiamo e accuseremo nella campagna elettorale la Democrazia Cristiana di non aver voluto realizzare l'Ente Regione e di meditare ora l'affossamento dell'istituto. Noi accusiamo la DC di non aver voluto concedere l'autonomia agli enti locali e di avere anzi, con i prefetti, forzato la mano del potere centrale sui comuni e sulle provincie, e cercato di privare gli enti locali persino dei loro diritti abituali. Come la Regione, così è stata sistematicamente sabotata dalla DC la riforma della legislazione comunale e provinciale, che sostanzialmente è ancora quella fascista: solo i comunisti hanno presentato in Parlamento una proposta organica e pienamente rispettosa della Costituzione, mirante a riformare la legge comunale e provinciale e a predisporre le condizioni per fare dei comuni e delle provincie organi moderni di amministrazione, in grado di difendere veramente gli interessi legislativi e di diventare uno strumento di direzione e di sviluppo dell'economia locale. I fatti provano che la DC continua a promettere fedeltà alla Costituzione ma non mantiene il suo impegno ed anzi agisce in senso opposto. E' un gioco che dura da troppo tempo e che le elezioni del 6 novembre debbono colpire e far cessare. Questi sono gli elementi essenziali del nostro programma elettorale. Il carattere politico di essi deriva dalla situazione e dai problemi che questa pone. Gli stessi problemi locali risultano essere strettamente legati alla soluzione della questione del governo e dell'indirizzo politico del governo, particolarmente alla soluzione del problema della attuazione dell'ordinamento regionale. I problemi locali non si presentano perciò come frammentari e parziali ma come parte integrante dell'indirizzo politico generale. La bandiera della Costituzione, della democrazia e delle autonomie locali è caduta da anni dalle mani della DC: il partito comunista tiene invece ancora salda nelle sue mani questa bandiera che porterà sempre più avanti per la piena realizzazione della democrazia nel nostro Paese.

I minatori della Pertusola

Tra gli scroscianti e commossi applausi dell'assemblea, sale sul palco una delegazione degli eroici minatori della Pertusola, a nome dei quali parla Giuseppe Pois, per portare al Consiglio Nazionale il saluto dei 1700 operai della miniera sarda che per 24 giorni hanno occupato i pozzi. Un capitalista straniero, dice Pois, che per cento anni ci ha portato via le nostre ricchezze, lasciandoci un misero salario e la silicosi, pretendeva di continuare a pagarci come se il nostro lavoro fosse fatto da uomini di razza inferiore. La nostra lotta contro i padroni della Pertusola è una tappa importante nel movimento per la rinascita della Sardegna. Da anni il nostro partito e il partito socialista combattono la battaglia per il Piano di Rinascita, e questa lotta è seguita da tutti i cittadini: ad essa danno ora il loro appoggio forze politiche diverse, ma tutte autonomiste. Ma nonostante i successi del movimento per la rinascita della Sardegna, la democrazia cristiana tenta sempre di rinviare le nostre richieste, tradendo i sardi; perciò il movimento operaio e l'intiero movimento autonomistico hanno compreso che il solo modo per spezzare la resistenza democristiana è di lottare sempre più impetuosamente contro la DC. Noi abbiamo capito che se vogliamo fare concreti passi avanti dobbiamo affrontare i punti nodali della situazione, e ci siamo mossi sapendo di avere al nostro fianco la solidarietà di tutto il movimento operaio italiano. La nostra lotta non è finita; noi resteremo vigilanti e non accetteremo che la battaglia che abbiamo ingaggiato non abbia esito positivo. Con la nostra vittoria noi apriremo una breccia attraverso la quale potrà passare tutto il movimento operaio sardo. Noi ringraziamo i membri della direzione del PCI che ci hanno guidati con il loro consiglio, e tutte le federazioni che ci hanno aiutati e un ringraziamento particolare inviamo alla nostra cara *Unità*.

Il compagno Ingrao, a nome della presidenza del Consiglio Nazionale, risponde al saluto dei minatori della Pertusola, assicurandoli che il Partito comunista continuerà ad appoggiare la lotta di tutti i minatori sardi per l'autonomia della Sardegna e per il progresso di tutti i lavoratori italiani.

Silvio LEONARDI
Candidato al Comune di Milano

Il Comune, pur con evidenti limiti, può svolgere un'ampia azione antimonopolistica sopratutto attraverso una politica di municipalizzazione. E così nel campo delle aree fabbricabili, dello sviluppo urbanistico, del risanamento delle finanze comunali.

A Milano dove la controparte è costituita per tutti questi punti da organizzazioni a carattere monopolistico (la Edison per il gas e l'elettricità, il Consorzio latte per la Centrale, i gruppi finanziari per le aree) la lotta antimonopolistica occuperà uno spazio notevole nei programmi di vari partiti. Questo è il frutto dell'azione che abbiamo svolto negli ultimi anni e delle esigenze che la città pone obiettivamente nel suo sviluppo.

Ciò che lega uomini e donne di categorie e partiti diversi e che costituisce una base comune antimonopolistica non è la miseria, ma la differenza di diritti, l'impossibilità di partecipare attivamente con il meglio di se stessi alla costruzione della società, la necessità di adattarsi a professioni e compiti che non soddisfano e inferiori alle proprie capacità, pur di guadagnare e non essere sommersi in una città estremamente esigente, la durezza di ogni anche piccola conquista a cui si contrappone la facilità e il privilegio di chi partecipa al potere dei grandi gruppi. E' proprio in una situazione dinamica come quella di Milano, dove si accentuano le aspirazioni e le esigenze di successo, che risaltano particolarmente chiari i limiti e la insostenibilità delle strutture monopolistiche. Lo stesso ente locale si trova nella impossibilità di assolvere alle funzioni di sviluppo della città per il condizionamento imposto dall'attuale struttura.

I vecchi metodi non reggono più, la storia del bilancio in pareggio è tramontata, la via dell'indebitamento è preclusa: se il Comune vuole svolgere una politica edilizia, condizionare lo sviluppo urbanistico, rammodernare i trasporti pubblici deve intervenire contro la speculazione sulle aree, se vuole cambiare il bilancio energetico deve colpire la Edison, e via di seguito.

Le comuni rivendicazioni antimonopolistiche di varie formazioni politiche non sono sufficenti a garantire una azione conseguente ma ne costituiscono la premessa se vengono evitati compromessi di sostanza sempre possibili in situazioni di questo tipo.

Citando il successo raggiunto con la municipalizzazione della Edison-gas, il compagno Leonardi ha, ad esempio, sottolineato come esso non sia stato ancora consolidato. Se l'azione non verrà condotta unitariamente nel momento della fissazione del prezzo del riscatto, se il Comune non manterrà un costante rapporto di informazione e consultazione con le masse, il monopolio, proprio attraverso la divisione politica, potrà imporre gravi condizioni di compromesso e riguadagnare il terreno perduto.

Le parole, i programmi e anche le intenzioni possono essere simili ma il contenuto di una vera azione antimonopolistica può, infatti, solo derivare da una azione unitaria e democratica nella quale il nostro partito deve avere la parte che gli spetta. Per questo la migliore garanzia per poter condurre a termine un'azione antimonopolistica è costituita da una nostra vittoria elettorale.

Arturo COLOMBI
della Direzione del Partito

Il compagno Arturo Colombi ha iniziato il suo intervento ricordando le cifre che dimostrano come la situazione dell'agricoltura costituisca il rovescio del «miracolo» italiano: mentre rispetto al 1953 la produzione industriale è passata da 100 a 153,9, la produzione agricola è passata a 115. Nello stesso periodo si inasprisce, nell'agricoltura, il contrasto tra Nord e Sud: l'indice infatti sale a 120 per il Settentrione e a 105 per il Mezzogiorno.

Ma non si creda, ha affermato il compagno Colombi, che tutte le aziende agricole siano in crisi, perchè ad essa si sottraggono le aziende capitaliste che con i finanziamenti dello Stato hanno potuto fare cospicui investimenti. La crisi agraria colpisce invece duramente il reddito di milioni di aziende contadine che non hanno la possibilità di ridurre i costi di produzione. Nello stesso tempo la meccanizzazione delle grandi aziende ha espulso dalla terra centinaia di migliaia di braccianti; ma malgrado questo esodo la disoccupazione bracciantile e soprattutto la sottoccupazione restano elevate. Peggiorano le condizioni di vita dei contadini e dei mezzadri anche in quelle zone ove a costo di grandi sacrifici erano stati fatti degli investimenti. La situazione, ha concluso su questo punto Colombi, è stata aggravata dalle avversità atmosferiche che hanno falcidiato i raccolti cerealicoli, ossia quelli delle regioni più povere; per il solo grano il minor raccolto incide per oltre 110 miliardi di lire sui redditi agricoli.

Colombi ha poi affermato che governo e DC si rendono conto dello stato di disagio e di crescente malcontento delle masse contadine. Avvertito dalla crisi che attraversa la sua organizzazione Bonomi tenta di recuperare la fiducia e il controllo dell'elettorato contadino presentando il mito del «piano verde» come toccasana per tutti i mali. Noi comunisti — ha detto il compagno Colombi — vogliamo che il piano venga sollecitamente discusso ed approvato dal Parlamento ma dobbiamo dire francamente ai contadini che per trasformare il progetto attuale in una legge che rechi loro un effettivo aiuto è necessario apportare delle profonde modificazioni che implicano un radicale mutamento della politica agraria e dell'indirizzo generale della politica economica del paese. La politica agraria del governo attuale e della DC si ispira alla linea dei monopoli e del MEC ed è proprio questa politica che i contadini debbono condannare con il loro voto. Se è vero che il MEC esige la liquidazione di milioni di aziende contadine si deve denunciare questo trattato iniquo: non c'è nessuna ragione per sacrificare il contadino italiano sull'altare del MEC.

Dopo aver affermato che per far superare ai contadini le condizioni di inferiorità nelle quali le loro aziende si trovano nei confronti delle aziende capitalistiche occorre accogliere le giuste rivendicazioni espresse nel progetto Sereni-Milillo, il compagno Colombi è passato a ricordare gli emendamenti che i comunisti presentarono al piano verde, per impedire che esso sia «una riforma agraria alla rovescia». In particolare ha affermato che i deputati comunisti chiederanno che i contributi in conto capitale siano accordati unicamente ai coltivatori diretti singoli ed associati, che gli stanziamenti siano ripartiti regionalmente per collegarli ai piani regionali di sviluppo, che per quanto riguarda il controllo degli investimenti il potere di decisione sia affidato ai comitati regionali, provinciali e comunali dell'Agricoltura, integrati dalle rappresentanze delle amministrazioni locali e delle organizzazioni sindacali e contadine.

Un problema ormai maturo — ha affermato poi il compagno Arturo Colombi — è di promuovere ed agevolare il trasferimento della proprietà della terra ai mezzadri. La presentazione del progetto di legge del PCI per dare la terra ai mezzadri ha avuto una larga risonanza in ogni ambiente ed ha contribuito alla mobilitazione unitaria della categoria in quanto ha aperto la prospettiva di una soluzione integrale del problema. Che il problema sia di scottante attualità lo prova tra l'altro quanto ha affermato l'on. Segni al Consiglio nazionale della DC tenuto nel maggio scorso, quando disse che «il problema che a noi si impone e che può avere una importanza enorme è quello di agevolare o costringere i proprietari, attraverso disposizioni di legge, al passaggio dalla mezzadria alla proprietà». L'on. Segni — ha proseguito il compagno Colombi — aggiungeva, dimostrando ancora una volta lo strumentalismo della politica d.c.: «toglieremo così uno dei maggiori incentivi al permanere e al rafforzarsi del comunismo in Toscana e in Emilia». Invitiamo — ha detto Colombi — l'on. Segni e i suoi colleghi ad unirsi a noi per discutere ed approvare una legge che promuova il passaggio della terra ai mezzadri: riteniamo però che a dare forza alla nostra iniziativa parlamentare sia più che mai necessaria la pressione delle masse mezzadrili e il loro voto.

Un'altra parte del discorso è stata poi dedicata ai compiti nuovi e di grande responsabilità che la crisi agraria pone alle amministrazioni locali, per far in modo che esse divengano più che per il passato centri propulsori delle iniziative per lo sviluppo dell'agricoltura e delle condizioni del vivere civile. Non si tratta — ha affermato Colombi — di un appoggio solidaristico verso i contadini ma di un intervento in prima persona dei Comuni e delle Province quali organi rappresentativi di tutti i contadini per difenderli dai monopoli e dagli enti corporativi, dall'esosità del fisco. Le amministrazioni locali, richiamandosi anche al «piano verde», debbono inserirsi nella lotta per lo sviluppo dell'agricoltura, per stimolare e controllare gli investimenti pubblici, per aiutare i contadini a difendere la loro proprietà e i loro redditi. Colombi ha, a questo proposito, indicato una serie di compiti che comuni e province possono assolvere. Ha poi concluso il suo intervento affermando che nelle campagne esistono condizioni favorevoli per una grande avanzata della democrazia: se la nostra iniziativa di lotta sarà adeguata i contadini porteranno un contributo notevole all'avanzata del partito e alla creazione di una nuova maggioranza democratica, unitaria ed antifascista.

N. COLAJANNI
Segretario della Federazione di Palermo

Ancora una volta il governo e la DC si qualificano verso la Sicilia in un modo preciso che fa piazza pulita di ogni equivoco. Basta ricordare i fatti più recenti, da quello più clamoroso costituito dall'accordo DC-MSI nel governo regionale all'intervento del Ministro dell'Interno per fissare la data delle elezioni, al blocco di leggi come quella sull'assistenza ai lavoratori agricoli e sull'imposta sui profitti petroliferi. Il governo Fanfani sta dunque ricalcando le tradizionali posizioni anti autonomistiche; non solo, ma si è giunti a Palermo, unico caso in Italia, ad aprire un processone elettorale, basato su una montatura poliziesca, contro 71 lavoratori che hanno partecipato alle manifestazioni contro il governo Tambroni nel luglio scorso.

Di fronte a questa offensiva del governo e della DC la risposta popolare non è stata debole. Grandi lotte sindacali unitarie, come quella dei braccianti, provano che la scelta compiuta dai gruppi dirigenti nei confronti della Sicilia non resta senza risposta. Da tutto questo discende con chiarezza l'esigenza di dare un colpo alla DC, di una forte e continua critica globale alle sue posizioni che consenta un allargamento del fenomeno che ha portato al sorgere del movimento cristiano sociale.

E' una linea che ci permette di porre ambiziosi obiettivi perchè se fino ad oggi in Sicilia comunisti e socialisti governano cento comuni, è ormai possibile raddoppiarne il numero grazie all'alleanza fra le tre forze autonomiste (PCI, PSI e Cristiano sociali). In questo quadro, pur non nascondendocene la difficoltà, è possibile anche la conquista del comune di Palermo.

Il nostro partito indica così la strada di una nuova avanzata delle posizioni autonomistiche mentre i tentativi per cosiddette soluzioni di centro sinistra si dimostrano illusori nei fatti. Lo prova il fallimento del tentativo di Agrigento dove, malgrado l'orientamento della destra socialista e quello dei fanfaniani locali, solo i gruppi conservatori e clericali sono usciti rafforzati. Un altro esempio ci è fornito dall'esito del passo compiuto per sostituire il governo regionale DC-MSI con un altro di centro sinistra e risoltosi con un esplicito rifiuto della DC che preferisce la formula attuale.

Resta dunque come unica alternativa valida la linea di unità autonomistica, alla quale il risveglio operaio in atto nelle città siciliane fornisce le condizioni per nuove vittorie.

Gelasio ADAMOLI
Capolista per il Comune di Genova

L'accento posto dal Comitato Centrale e nel rapporto del compagno Togliatti sul forte rilievo politico che assumono le prossime elezioni è una impostazione che, mentre risponde alla situazione generale del nostro Paese, è la sola possibile a Genova e in tutta la Liguria per dare una giusta spiegazione alle popolazioni della grave e continua decadenza delle regioni e per indicare una valida prospettiva di rinascita. La Liguria va alle elezioni con tre capoluoghi di provincia su quattro in regime commissariale; il quarto capoluogo, La Spezia, deve lo stesso uscire da una situazione anomala e di compromesso. I risultati del dominio assoluto della DC sulla Liguria si esprimono dunque in una crisi profonda e generale dei poteri locali, nel quadro *di una crisi profonda e generale* che investe i settori tipici dell'economia ligure: le attività marittime, le attività industriali, l'agricoltura pregiata e le attività turistiche. A Genova si trovano, esasperati e ampliati, gli aspetti e gli effetti del monopolio clericale che ha condizionato in tutti questi anni la vita politica, economica e culturale di tutta la regione. E' da Genova quindi che deve svilupparsi un vasto movimento, che si estenda a tutta la Liguria e che abbia protagonista la classe operaia, per liberare le province liguri dalla soggezione del capitale finanziario genovese e far uscire l'attività politica dai ristretti limiti del provincialismo e del municipalismo che hanno, talvolta, invischiato la stessa azione del movimento operaio.

A Genova i risultati amministrativi della gestione clericale sono fallimentari. Nessuna città del Nord ha, in senso assoluto o relativo, il deficit di bilancio denunciato dalla cessata amministrazione, nè ha accumulato, in rapporto alle proprie entrate, tanti debiti quanti ne ha accumulati il Comune di Genova. Nello stesso tempo le strutture della città non sono uscite dal vecchio schema. Il discorso si fa ancora più serio sul piano economico generale: dal porto alle grandi fabbriche di stato sino ai settori tradizionali dell'industria privata, si